

ANNO VIII

n. 80

GIUGNO 2008

# Foglio on line



di formazione  
vincenziana

CENTRO STUDI E FORMAZIONE VINCENZIANA

Giorgio La Pira



Cagliari

IDENTITA' E AZIONE VINCENZIANA

## LA RELAZIONE DI AIUTO, ARCHITRAVE DELL'AZIONE VINCENZIANA

**I VINCENZIANI CHE HANNO IL CARISMA DELL'INCONTRO PERSONALE CON IL POVERO, DEVONO CHIEDERSI: COME ACCOSTARSI DA FRATELLI AD UNA PERSONA CHE VIVE IN CONDIZIONI DI DISAGIO E DI DIFFICOLTÀ?**

Il vincenziano che, attraverso il suo operare nella Conferenza, entra in relazione con la persona in difficoltà, attraverso la graduale costruzione di un rapporto di amicizia e di fiducia, la accompagna in un percorso che ha come obiettivo la restituzione di una piena dignità umana e sociale, cioè il reinserimento nella comunità civile e anche ecclesiale, sostenendola nella ricostruzione di una rete di relazioni umane, affettive e sociali, nel recupero della fiducia in se stesso, e nel reperimento di risorse abitative, sanitarie, economiche e lavorative. E' un percorso che richiede accoglienza, ascolto, che si traduce in interventi non solo di soccorso al bisogno immediato, ma anche, e soprattutto, di sostegno umano e psicologico, educazione alla consapevolezza dei propri diritti e dei doveri, cioè alla cultura della legalità, orientamento all'uso corretto dei servizi, iniziative di integrazione sociale.

**La relazione d'aiuto è l'architave e il punto critico del nostro operare con gli ultimi, perché accoglie il concetto fondamentale e radicale che la persona è un essere in divenire.**

Viviamo in un mondo per certi versi sconcertante e paradossale: da un lato si sono moltiplicate le capacità umane di comunicare tramite i mass-media, internet, telefonini ecc. ; dall'altro si nota una crescente povertà di dialogo e aumenta la solitudine delle persone. Eppure il bisogno di comunicare è universale e si può affermare che le situazioni di disagio e di sofferenza accrescono questo bisogno, riscontrato in modo particolare proprio nelle persone che vivono in condizioni di povertà ed emarginazione: anziani soli, coppie in situazione di crisi, famiglie disgregate, invocando quella comunicazione che si fa ascolto, accoglienza, accompagnamento.

La **relazione di aiuto** può essere uno degli aspetti qualificanti dell'azione dei volontari , una presenza importante che per chi è solo, in condizioni di bisogno, diventa una soluzione capace di sanare se fondata sull'accoglienza dell'altro, sull'umanità, sull'amore, sulla centralità della persona.

Noi vincenziani, che abbiamo il carisma forte dell' **incontro personale** con il povero, dobbiamo chiederci: come accostarsi da fratelli ad una persona che vive in condizione di disagio e di difficoltà?

Vi sono alcuni aspetti della relazione d'aiuto da mettere in modo particolare in evidenza:

**a) l'importanza della partecipazione e della tolleranza.**

Significa che ci si comporta in modo tale da non imporre né la propria persona né le proprie norme all'altro, benchè la propria vita si fondi su regole e valori cui fare riferimento. Vuol dire assumere un comportamento libero e rispettoso, evitando atteggiamenti di imposizione, autoritari, evitando la sopravvalutazione presuntuosa di sé e l'eccesso del sentimento di responsabilità. Con la partecipazione e la tolleranza accolgo le differenze dell'altra persona, accettando che io non sia l'unico riferimento, ma abbia altre persone, come gli amici, la comunità che lo influenzano , le sue qualità personali e le sue esperienze di vita. Così permetto all'altro che decida in modo libero e autonomo e favorisco, se necessario, per quanto mi è possibile, la sua crescita e la maturazione come persona.

L'autentica tolleranza consente, quando e finchè è necessario, di essere una guida, un accompagnatore temporaneo per il fratello che ha perduto provvisoriamente la capacità e la possibilità di essere del tutto autonomo e indipendente

**b) l'accettazione incondizionata e la considerazione positiva.**

L'attenzione, il rispetto, la considerazione positiva, il promuovere

l'affermazione dell'altro, sono gli elementi costitutivi dell'accettazione incondizionata che è la concretizzazione, la realizzazione e la specificazione dell'impegno di " amore" per l'altro. Il fratello viene accettato qualunque opinione, aspirazione e sentimento esprima. Ogni uomo, infatti, può e deve essere accettato e stimato, con il suo modo di fare e di esistere.

Ma ciò non deve essere confuso con il consenso e l'approvazione diretta di ciò che egli fa: comprensione e apprezzamento della persona , che è senza riserve e senza condizioni pregiudiziali, non si identificano né con l'approvazione né con il rifiuto del suo comportamento. E' la persona che si accetta, non sempre e del tutto il suo comportamento. Quanto più riceve considerazione, tanto più la persona diverrà capace di accettare se stesso e di stimarsi, di esternare atteggiamenti, sentimenti e problemi liberamente, di comprendere se stesso e di realizzare cambiamenti costruttivi.

**c) l'adattamento al linguaggio e al livello di aspirazione dell'altro.**

Rivolgendomi al fratello devo essere attento ad essere da lui compreso, perché è importante non solo ciò che si dice, ma anche COME lo si dice, adeguandomi , per quanto possibile, al livello linguistico dell'altro.

Inoltre non si devono confondere ma distinguere i livelli di aspirazione miei da quelli dell'altro. Le aspirazioni, i desideri, i sogni del fratello con cui dialogo possono essere diversi dalle mie sensibilità e tendenze. La cultura in cui è vissuto e vive l'altro deve essere da me compresa e rispettata. La responsabilità e la direzione di un cambiamento compete all'altro e non a me. Se ci sono problemi, anziché offrire soluzioni, è opportuno rinforzare la fiducia dell'altro perché possa realizzare ciò cui aspira, facendo affidamento sulle proprie capacità e risorse personali. Da parte nostra il compito fondamentale del dialogo è **l'ascolto**, e l'atteggiamento è di parlare **CON** l'altro e non all'altro.

